

Cronaca del “Cholera Morbus” del 1886

di Giuseppe Merlini

Torna anche quest'anno, come ogni dicembre, la commemorazione all'Immacolata Concezione alla quale i sambenedettesi fecero solenne voto nel 1855 quando il paese era infestato dal Colera che in pochi mesi provocò la morte di ben 395 persone (si veda “La devozione all'Immacolata Concezione: il perché di un voto”, in “BUM” n. 12 del 2011, pp. 14-15).

Nel 1886 il colera fece di nuovo la sua comparsa a San Benedetto del Tronto. In quella occasione morirono 185 sambenedettesi dei 760 colpiti dal morbo su di una popolazione pari a circa 8000 anime. Per avere un'idea della situazione del colera del 1886, riportiamo la relazione del dott. Francesco Paolucci, medico primario di quel tempo:

“Appresi dalla voce pubblica, che si fosse manifestato un caso di colera nel marinaio sessantenne Romani Serafino, e che ne rimase vittima nel 4 agosto ultimo scorso. Perché io non ne fui informato, quale medico primario del paese, e ciò che debbo ancora imparare. Nel giorno 8 stesso mese venni chiamato per un certo Paolini Antonio marinaio, marito a Bruni Francesca. Lo vidi sdraiato sul letto, e mi accorsi subito dal suo aspetto di che si trattava. Colla mia assistenza di circa tre ore riebbi il Paolini, il quale avea il volto di colore bronzino con occhi addentati e cerchio nero intorno all'orbita. Dolori di ventre, vomito e diarrea lo dilaniavano; ed era molestato assai dai crampi alle estremità, che si sentivano gelide al tatto della mano. Freddo era l'alito e fredda la lingua, e la voce afona. Insomma scorgevasi nell'infermo quel quadro specifico di sintomi che ognuno sa riconoscere quando abbia veduto in simili circostanze i colerosi. Del fatto feci subito referto all'Illmo. Signor Sindaco non tanto per la persistenza delle gravi espressioni sintomatologiche; quanto per l'impotente ragione che il Paolini derivava da quell'istessa barca alla quale apparteneva il decesso Romani. Contemporaneamente seppi che altro marinaio dello stesso equipaggio Romani Tommaso, fosse disceso dal legno con diarrea ecc. il che però si volle assolutamente negare al medico. Lasciata in casa Paolini quella prescrizione d'uso per la necessaria profilas-



si, che in parte, pare che sia stata adempiuta, continuai a rivedere per altri due giorni successivi il malato, il quale dallo sgomento andò a poco a poco riavendosi. Nel dì 11 dello stesso mese fui chiamato di nuovo nell'istessa casa alle due pomeridiane, e vi trovai fra gli spasimi la moglie del Paolini, Bruni Francesca surricordata, di anni ventidue gravida di tre in quattro mesi. Era donna avvenente e di carnagione bianca, e mi si presentò cianotica e disfatta, essendo scomparso affatto il tessuto cellulare sottocutaneo. La sentii fredda marmorea su tutta la persona, e freddo avvertii pure l'alito. M'invitava la poverina ad attendere alle spasmodiche contrazioni tendinee delle estremità che la martoriavano. Gli occhi erano smorti, lividi ed addentati: tutta la fisionomia insomma si vedeva scomposta. La voce afonica e molto soffocata: ansietà straziante, compassionevole. Accusava la paziente un senso di oppressione e di forte stringimento all'epigastrio che si estendeva su tutta la base del torace,



dov'era costretta portare le mani facendo forza d'aprirsi il petto per agevolare il respiro. I polsi erano piccoli, impercettibili: umida la lingua, rosso-fosca, assottigliata e fredda: vomito e diarrea in frenabili, e le materie scorrevano molto liquide di colore verdognolo fram-miste di uva immatura, e di altre sostanze incongrue, e quelle diarroiche esalavano un odore fecale distintissimo. Le urine erano del tutto sopresse. Invece di riscontrare attratto il ventre, lo palpai inarcato, timpanico, dolente, dal quale si udivano molto sonori i borborigmi. Diceva di essere arsa dalla sete, e a mitigarnela le accordai l'uso del ghiaccio. Di tratto in tratto prorompeva in lamenti di sentirsi morire. Quello che ho dovuto rimarcare in questo caso, e lo dico ora per gli altri che ho avuti in seguito, si è che l'inferma lagnatasi di essere sorda e di non vedere.

... Ho voluto dettagliare questa sintomatologia, perché era necessario stabilire di che realmente si trattasse. Io non aveva veramente bisogno di ulteriori ricerche per convincermene dopo il caso che denunciava del Paolini marito di questa infelice. Ma abbisognava che altri si persuadessero che propriamente era la sindrome caratteristica dell'asiatico morbo, al quale ebbe dopo poche ore la conferma dalla morte della povera disgraziata.

Il malore a poco a poco prese proporzioni sempre maggiori, e nuovi colpiti furono Brandimarte Federico nel giorno

12 dello stesso mese d'agosto da me assistito e guarito, Saveriani Luisa nel 16 assistita da altro curante che la vide morire poche ore dopo l'assalto. Era malaticcia, e contava 68 anni. ... Sofanelli Giovanni veduto da me e denunziato nel dì 19, perito subito il dì dopo non fu assistito da nessuno. ... si videro cadere e morire l'uno dopo l'altro, ed in poche ore, Sorge Raffaele, Biondi Pietro, Castelli Rosa in Pompei. Questa fu ritenuta guarita nel mattino, ed invece decesse nelle ore pomeridiane dopo tre dì dall'assalto. Nel 21 perirono Collini Maria, Saloni Maria, Giuliani Francesca, Bianconi Filomena, Voltattorni Giuseppe, Albanesi Rosa. ... Furono 38 gl'individui che caddero dal 21 al 25 con una rapidità spaventevole senza distinzione di età.

Nonostante deve lodarsi la maggioranza dei cittadini, che dal principio alla fine dell'epidemia si mostrò coraggiosa e soccorrevole al bisogno in questa grave calamità.

... A mantenere alti gli animi vi concorse senza dubbio con ammirevole abnegazione la serietà e la sollecitudine della Società Operaia la quale bene organizzata per il servizio diurno e notturno non solo contribuì all'ordine pubblico, ma fu efficace esempio a non isgomentarsi della sciagura. Con generoso slancio prese parte anche un dato numero di giovani disciplinati sotto il nome di Croce Rossa. I buoni intenzionati di quest'associazione meritano certamente la dovuta lode e molte benedizioni assieme agli altri tutti della Società Operaia e le caritatevoli figlie della Carità.

... Giacchè nel fatto dell'assalto e del subito decesso della Bruni non essendovi stato modo d'impedire l'affluenza di moltissime persone al letto della medesima prima e dopo la sua morte, in niuna di queste intervenute si è ripetuta la malattia. Fecero a gara per prestarle gli ultimi servizi, ed anche quello di vestirla per la sepoltura.

... un cero Novelli Francesco, detto il Capraio, ha succhiato il latte a più puerpere mentre erano infette, e tutt'ora vive robustissimo. Latini Concetta porse la sua mammella alla propria figliuola per tre dì senza che la bambina ne sia rimasta intaccata. Parimenti il



figliuolo della Giorgetti Maria ne andò esente, quantunque nella notte lo tenesse seco in letto nel tempo della sua malattia e gli porgesse l'avvizzita mammella. Nel giorno lo nutrirono altre allattanti a vicenda, e niuna di queste contrasse il malanno. Altri colpiti: Emiliani Michele, Paci Splendora, Mignini Leonardo, ... Ricci Benedetta in via de' Merli. ... In quest'epidemia di Sambenedetto del Tronto ho assistito e liberati Flammini Pasquale

avuto in cura nel decimo giorno di malattia, e Merlini Mario nel quarto, non che Pilota Lorenzo di anni 64, ... Croci Emidio soccorso in decima giornata; Pompei Angiola Rosa, poté riaversi, quantunque si trovasse molto estenuata; e si riebbro pure Piunti Giuseppino di sette anni ... nipote di Sciarra Pietro, e Fanesi Nicola di Antonio di anni tre, e Fanesi Maria di Francesco di anni cinque. Giovina, madre di questa era malata contemporaneamente alla figliuola, ma non di colera. Aveva per altro vomito e diarrea. Nella stessa complicità morbosa debbo qui ricordare con somma dispiacere che le mie ricette non furono spedite e per la Franceschina Nico di otto anni, e per Emidiuccio Papetti di tre anni circa.

... ricordo Biondi Giulio, cui presi a curare in quinta giornata. Ei versava in grave pericolo. ... Fortunatamente potei condurlo a buon porto.

Così come si riebbro: Bartolini Giovanni di anni tredici: Mazza Vincenza già gravida da oltre cinque mesi: Trevisani Annetta di anni trentasei, la quale guarì in pochi giorni di cura: Meo Clementina d'anni quarantotto, abbandonata in un tugurio. Questa tardò a riaversi: ... Mattei Laura di anni 30 moglie a Giovanni detto il Morosino. Era stata abbandonata, come mi si disse, a se stessa. La cura per se era difficile; ma più importante si rese quando le venne meno l'assistenza di una necessaria alimentazione. Bernardini Settimia di anni trentasei bracciante di campagna alla quale ebbi a correre molte volte quasi sempre coll'assistenza di Monsig. Can. Cornacchia.

Inoltre si salvarono: Zazzetta Teresa d'anni venti, Nuzzi Splendora coniugata in Paci, la giovane Merlini Ubaldina, Mignini vedova Antonia, Palestini Benedetta giovane di venti anni, Vecchiola vedova Angiola, Bernabei Emilia, Magistrelli Olimpia, Moretti Teresa e figlia Luigia, Basti Giovanni, Granucci Achille, il ragazzetto Mignini Pasquale figlio della ricordata vedova Antonia, Giorgetti Maria, Formentini Maddalena quantunque settuagenaria, Rosetti Benedetto, la ragazzetta Illuminati Maria che fu assai travagliata, Crescenzi Francesco, Noè Carolina. Intrapresi la cura di Vitellozzi Nicola Domenico. Con questo ammalarono la consorte e la De Felici Loreta moglie del figlio Giovanni. Tutti e tre morirono. Visitai pure Merlini Giovanni, ma non gli giunsero in tempo le mie prescrizioni. Quando presi a curare la Vecchiola Angiola, la quale guarì, vidi nello stesso ambiente un figlio moribondo che decesse dopo un'ora dalla mia visita,

senza alcun mio soccorso. La mattina del 26 agosto soccorsi pure la giovane Mattei Angiola-Rosa tormentata per dolori eccessivi di ventre con diarrea violentissima. Dopo la mia visita fu ritenuto colera. Si trattava invece di metrite acuta derivante da soppressione de' mestruai i quali scomparvero per una paura che ebbe nella notte. Da vomito e diarrea con premiti, creduti casi di



colera, ho guariti Guidotti Nazzareno di Filippo, Vecchiola Luigi di Nicola questi di anni quattordici, e l'altro di undici, e la detta Fanesi Giovina che era malata in que' giorni ne' quali guarì la figliuola di colera".

Il dott. Paolucci conclude così la sua relazione: "Mi duole profondamente l'animo il vedere Sambenedetto del Tronto, piccolo castello una volta, divenuto ora popolarissimo e centro naturale di commercio, non secondo ad altri, lungo la spiaggia adriatica per la operosità ed industria de' suoi cittadini, frequentato continuamente, e massime nella stagione balneare, da forestieri, i quali per l'incantevole posizione, e per copia dei doni della natura vi affluiscono per cogliere sollievo e divertimenti; mi duole, dico, vederlo in tanta angustia e in tanta strettezza di mezzi".